



La porta aperta della **REDENZIONE**

Il compimento della rivelazione in Gesù non rende inutile il cammino già percorso

di Mirko Montaguti
frate conventuale, biblista

La domanda chiave

«Ma voi, chi dite che io sia?» (Mc 8,29). Questa la domanda chiave che, dopo alcuni rimbalzi progressivi (1,27; 4,41), campeggia a metà del vangelo di Marco per attirare l'attenzione del lettore sull'identità di Gesù. Come i discepoli, alle calcagna di quello strano Maestro, dovettero per tre anni cimentarsi con questa domanda e con una comprensione sempre più profonda del mistero della sua persona, così il lettore di Marco è chiamato a confrontarsi con il testo del vangelo per mettere al vaglio la personale comprensione di Gesù acquisita.

Ma in fondo, la domanda “chi sei tu, o Gesù?” è quella che guida ogni nostro desiderio di accostarci alla Scrittura per trovare in essa senso e verità. Da sempre gli autori cristiani hanno fortemente creduto nel fatto che davanti ad ogni pagina del testo sacro questa domanda sia possibile, perché tutta la Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse, è rivelazione di Dio e Gesù Cristo è la pienezza della rivelazione. Così scrive sant'Agostino: «Tutta la divina scrittura che fu scritta prima di Cristo, fu scritta per preannunciare la venuta del Signore, e tutto ciò che in seguito fu messo per iscritto e confermato per autorità divina, parla di Cristo. Perciò

nell'Antico Testamento vi è l'occultazione del Nuovo, nel Nuovo Testamento vi è la manifestazione dell'Antico» (*De catechizandis rudibus*, IV 8,8-9).

La tentazione di oscurare il Vecchio Testamento

Si tratta di una percezione da sempre presente nel cuore di ogni cristiano, la quale però si scontra spesso con la difficoltà di scorgere Gesù in pagine dell'Antico Testamento per noi lontane e difficili oppure in affermazioni su Dio apparentemente in contraddizione con il volto del Padre che Gesù ci rivela. Tutti viviamo infatti un certo spaesamento leggendo, per esempio, le lunghe genealogie del Pentateuco, le violente invettive profetiche, gli interminabili elenchi legislativi; e tutti restiamo interdetti di fronte alla pratica dello sterminio imposta da Dio a Israele che avanza nella Terra di Canaan o alle vesti di tremendo giudice che Dio indossa in alcuni brani di tenore apocalittico.

Ma il problema centrale sotteso al desiderio cristiano di cogliere il volto di Gesù Cristo in ogni riga della Scrittura è la tentazione di intendere l'Antico Testamento soltanto come una propedeutica a Cristo, una preparazione che tende a scomparire ed annullarsi nel sopraggiungere dell'evento preparato. Ricercando Cristo in tutta la Scrittura, non possiamo cedere alla tentazione di considerare l'Antico Testamento solo funzionale al Nuovo; sarà opportuno riconoscere invece ad ogni pagina della Bibbia un valore intrinseco. Per di più, a questi temi è legata anche una problematica relativa al dialogo ebraico-cristiano: vedere nell'Antico Testamento (la Bibbia ebraica) una mera preparazione a Cristo significherebbe dichiarare il popolo d'Israele interdetto alla piena comprensione delle Scritture ebraiche. L'affermazione conciliare secondo cui «l'economia dell'Antico Testamento era ordinata soprattutto a preparare, ad annunciare profeticamente e a significare attraverso varie figure la venuta del Cristo redentore» (*Dei Verbum* 15) resta vera e profonda, pur nella consapevolezza della sua insufficienza e incompletezza. Si tratta, insomma, di problemi molto dibattuti nel campo della teologia biblica, di fronte ai quali occorre almeno essere consapevoli dell'impossibilità di dare soluzioni nette o pareri semplicistici.

Sarà allora il caso di abbandonare il desiderio di trovare Cristo in tutta la Bibbia, buttando al macero tanti autorevoli scritti antichi dei Padri della Chiesa di stampo allegorico che vedono, per esempio, nell'itinerario del popolo d'Israele dall'Egitto alla terra promessa un'ombra dell'itinerario di fede dell'uomo che in Cristo viene liberato dalla schiavitù del peccato e condotto in una vita di nuova libertà? O, al contrario, sarà il caso di utilizzare l'Antico Testamento in maniera semplicistica solo per mettere in evidenza il miglioramento realizzato in Cristo, così come tante volte una certa omiletica di stampo tradizionalista sembrerebbe affermare?

I fili che portano a Lui

Ritengo che molto più affascinante e coinvolgente sia il mettersi alla ricerca dei tanti filoni tematici che percorrono l'intera Scrittura per riscoprire in Cristo il compimento e la direzione di ogni speranza dell'uomo e di ogni promessa di Dio. Da sempre l'uomo biblico nutre infatti il desiderio di vivere nella pace, quella situazione esistenziale di pienezza ove ogni relazione (quella con Dio e quella con l'altro) è improntata alla comunione. Garanti del conseguimento di questa situazione erano, per Israele, le istituzioni del sacerdote e del re (gli Unti, il "Messia"), ma anche quella del profeta. Il fallimento storico di queste istituzioni è noto a tante pagine bibliche che ci parlano dell'interesse egoistico di tanti singoli sacerdoti e sovrani e dell'asservimento al potere di tanti falsi profeti. Così l'attesa che si creò di una pace piena legata alla figura di un Messia definitivo trova compimento in Gesù di Nazareth. In effetti i vangeli, e in particolare Giovanni, ci mostrano Gesù come il vero re (basti pensare alla preoccupazione di Gesù come pastore del popolo o all'interrogatorio di fronte a Pilato su una regalità "non di questo mondo") e il profeta (ricordiamo la confessione di fede della

Samaritana o degli abitanti di Gerusalemme all'ingresso di Gesù in città); dal canto suo, poi, la lettera agli Ebrei è preoccupata di mostrare come il sacerdozio antico si sia compiuto nel sacrificio di Cristo.

Ma ogni evento biblico, dalla redenzione dall'Egitto al dono dell'Alleanza che mostra la giustizia e la misericordia di Dio, così come ogni riflessione scritturistica, da quella sapienziale a quella sacerdotale, trova il suo approdo in «Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione» (1Cor 1,31). Ogni desiderio profondo ed ogni esperienza umana entra così, in Cristo, nel cuore di Dio, e la Bibbia (dai suoi albori alla sua pienezza) resta testimone dell'attenzione paziente e pedagogica di Dio che educa le attese dell'uomo rispettandone i tempi e le capacità di comprensione.

Una volta che la storia della salvezza ha raggiunto il suo compimento in Gesù di Nazareth, non si esaurisce però la necessità di parlare delle promesse e delle speranze che Dio ha già compiuto. Anche dal punto di vista cristiano, infatti, è importante accogliere tutta la rivelazione biblica (e non soltanto il suo approdo), visto che l'oggettivo compimento delle promesse in Cristo va soggettivamente accolto dal cuore di ogni uomo, il quale, vivendo tra fede e fragilità, attende ancora che la propria accoglienza dell'evento Cristo davvero raggiunga ogni dimensione del suo esistere e ogni suo anelito alla pace e alla pienezza.

